

LABORATORIO ANALISI COMPARATA E CONTESTUALIZZAZIONE STORICA DI UNA SERIE DI FONTI SULLA VITA DEGLI IMMIGRATI ITALIANI IN SVIZZERA (ANNI '70), A CURA DI GIACINTO ANDRIANI, SIMONE CAMPANOZZI E MAURIZIO GUSSO (SALA D'ARS, SOCIETÀ UMANITARIA, MILANO, 24 NOVEMBRE 2016)

PARTE PRIMA: RAPPRESENTAZIONI 'ARTISTICHE' DELLA VITA NELLE BARACCHE

1. PASSI DA NOI LAZZARONI. ROMANZO DI SAVERIO STRATI (1972), a cura di Simone Campanozzi

Passi sulle baracche degli immigrati in Svizzera da Saverio Strati (Sant'Agata del Bianco/RC 1924 – Scandicci/FI 2014), *Noi lazzaroni. Romanzo*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1972 (I ed.; III ed.: ivi, 1978):

- pp.141-144 e 150-152: vita nelle baracche;
- pp.172-175: vita nelle baracche e lavoro nel cantiere.

Altri passi particolarmente significativi di *Noi lazzaroni*:

- pp.13, 14 e 17: sfogo amaro di Attilio (un immigrato in Svizzera, amico del protagonista Mastro Turi) verso "i nazisti di cui la Svizzera pullula in questi ultimi tempi" (1972);
- pp.26, 27, 28: emigrazione per motivi politici; politica repressiva di Scelba; occupazione delle terre ed eccidio di Melissa – oggi in provincia di Crotone - (29 ottobre 1949), a cui Strati ha dedicato il racconto *Gianni Palaia di Melissa* (in *Gente in viaggio*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1966; ripubblicato in *Gente in viaggio*, Gallo & Calzati, Bologna, 2004, pp.95-104); riferimento anche ai "fatti di Caulonia" del 6-9 marzo 1945, per i quali si può leggere l'articolo di Oscar Greco, *La "Repubblica" rossa di Caulonia. Storia di un tentativo rivoluzionario nel profondo Sud*, "Rivista calabrese di storia del '900", 2008, n.1-2, pp. 82-91, in http://s573166820.sito-web-online.it/wp-content/uploads/2015/05/07-12_2008_Greco.pdf;
- pp.103-104: Attesa inutile della Rivoluzione che sarebbe dovuta scaturire dai "fatti del '68".

Cfr. lo sceneggiato televisivo in tre puntate *Noi lazzaroni*, trasmesso da TV1 fra il 6 e il 20 giugno 1978; regia: Giorgio Pelloni; sceneggiatura: Giorgio Pelloni e Saverio Strati; produzione: Milano Cinema; cast: Nicola Di Pinto, Mico Cundari, Salvatore Puntillo, Carla Calò, Mariella Lo Giudice, Magda Guerriero, Leopoldo Trieste, Monica Proietti; musiche di Ennio Morricone.

Su Strati cfr. Pasquale Crupi, *Saverio Strati e la letteratura d'invenzione sociale*, Qualecultura, Vibo Valentia, 1971; Id., *Letteratura ed emigrazione*, Casa del libro, Reggio Calabria, 1979 e in particolare pp.149-155 (su *Noi lazzaroni*); Rossana Esposito, *Saverio Strati, "Il castoro"*, 1982, n.185 e in particolare pp.46-57 (su *Noi lazzaroni*); Antonio Motta, *Invito alla lettura di Saverio Strati*, Mursia, Milano, 1984 e in particolare pp.51-54 (*Noi lazzaroni*) e 102 (bibliografia critica su *Noi lazzaroni*).

2. SEQUENZE DAL FILM DI FRANCO BRUSATI, *PANE E CIOCCOLATA* (1974), a cura di Simone Campanozzi

Macrosequenza sulle baracche degli immigrati italiani in Svizzera: Franco Brusati (Milano 1922 – Roma 1993), *Pane e cioccolata* (Italia, 1974, col., 115'; nuova ed. restaurata, Cineteca di Bologna: DVD Lucky Red, 2014, 112' ca.; cfr. www.youtube.com/watch?v=2D0atVdCBKo): 1h.7' – 1h.16'20" (9'20"): Nino Garofoli, un italiano immigrato nella Svizzera tedesca, dopo aver perso il suo lavoro di apprendista cameriere stagionale in un ristorante, ormai costretto nella condizione di clandestino, si reca nelle baracche dove vivono decine di immigrati italiani che lavorano nei cantieri, a chiedere aiuto a Gino, vecchio compagno di emigrazione. Vorrebbe fermarsi giusto un paio di giorni, ma Gino lo convince a cantare insieme a lui, travestiti da donne, come ai vecchi tempi, quando regalavano momenti di spensieratezza a tutti quegli uomini soli, lontani dalle famiglie. Coinvolgono, nella parte di Rosina, anche Renzo, un giovane immigrato, che però non la prende bene e alla fine scoppia a piangere. Nino comprende che, fino a quando gli emigranti italiani non si ribelleranno, le loro condizioni di vita e di sfruttamento non avranno fine e lascia subito le baracche. Ma sarà solo l'inizio di una discesa agli inferi per il povero Nino, tra immigrati che vivono in un pollaio e il tentativo di un improbabile cambio di identità...

Su Franco Brusati cfr. Andrea Occhipinti (a c. di), *Un castello disincantato. Film e scritti di Franco Brusati*, Il Castoro, Milano, 2003.

Sulla contestualizzazione storica di *Pane e cioccolata* nella storia della ristorazione italiana in Svizzera cfr. Domenico Guzzo, *Pane e cioccolata. Cronaca ordinaria di una straordinaria emigrazione. La ristorazione italiana nella Svizzera anni '70*, "Italies. Littérature – Civilisation – Société", 2010, n.14 (*Les mouvements migratoires entre réalité et représentation. Médias, cinéma et migrations*), pp.485-502, in <https://italies.revues.org/3375?lang=it>.

3. SEQUENZE DAL DOCUMENTARIO DI ALVARO BIZZARRI, *IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA* (1974), a cura di Giacinto Andriani

Sequenze dal documentario di Alvaro Bizzarri (San Marcello Pistoiese/PT 1934-), *Il rovescio della medaglia* (Svizzera, 1974, b/n, 48'), ambientato nella città svizzera di Bienne.

Il documentario (attualmente reperibile anche in www.youtube.com/watch?v=ekv4VUixVPg) è stato riprodotto nel DVD n.1 (*Il treno del sud; Lo stagionale; Il rovescio della medaglia*) del cofanetto *Accolti a braccia chiuse: lavoratori immigrati in Svizzera negli anni '70. Lo sguardo di Alvaro Bizzarri*, Climage, Losanna, 2009.

In un'intervista (*Con gli occhi di Alvaro Bizzarri, il regista operaio*) di Françoise Gehring, pubblicata il 31 agosto 2009 in www.swissinfo.ch/ita/con-gli-occhi-di-alvaro-bizzarri-il-regista-operaio/410812, il regista afferma: "Nel film *Il rovescio della medaglia* ho [...] documentato la reale situazione degli stagionali, stipati in baracche insalubri. Ho illustrato le vere condizioni di vita di questi lavoratori, i beni che hanno prodotto in questo paese. Dando loro la parola, mostro senza veli una realtà ancora più dura" (p.2). Bizzarri, avendo vissuto in prima persona la condizione di lavoratore migrante, riesce a costruire un racconto efficace e dettagliato sulla condizione di vita nelle baracche dove sono costretti a vivere i lavoratori stagionali. Sono state estratte otto sequenze, per un totale di circa 10 minuti: l'arrivo degli stagionali nelle baracche; interviste agli abitanti di Bienne sul loro grado di conoscenza delle baracche; chi sono

gli stagionali: condizione e statuto; descrizione delle baracche; la condizione di emigrante; regolamento della baracca; la diffidenza verso gli esterni; divisione per nazionalità.

Riferimenti biblio-sitografici

- Donato Di Blasi, *Accolti a braccia chiuse. Il cinema di Alvaro Bizzarri*, nel sito www.rapportoconfidenziale.org (rivista digitale di cultura cinematografica), 13 ottobre 2009 (www.rapportoconfidenziale.org/?p=3597). La scheda contiene la filmografia di Bizzarri e i riferimenti al cofanetto citato sopra.
- Morena La Barba, *A colloquio con il regista operaio Alvaro Bizzarri*, "Altreitalie", 2005, n.31, pp.117-121, in <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:84823>.
- Morena La Barba, *Alvaro Bizzarri: migration, militance et cinéma*, "Décadrages. Cinéma, à travers champs", 2009, n.14 (Dossier *Cinéma et migration*), pp.79-89, in <http://decadrages.revues.org/334>.
- Mattia Lento, *La diaspora italiana in 8mm: il cinema di Alvaro Bizzarri*, di 2012, nel sito www.youngandinnocent.eu, (www.youngandinnocent.eu/it/articles/2011/deep/la-diaspora-italiana-8mm-il-cinema-di-alvaro-bizzarri). *Young and Innocent* è il primo concorso di critica cinematografica on line rivolto ai giovani, nato nel 2003. In coda all'intervista cit. di F.Gehring sono presenti alcune note bio-bibliografiche sull'autore.

4. UNA 'CANZONE D'AUTRICE': A ZURIGO UNO MI DICE DI GIOVANNA MARINI (1976), a cura di Maurizio Gusso

Giovanna Marini (Giovanna Salviucci Marini: Roma 1937-), *A Zurigo uno mi dice*, in G.Marini, *I treni per Reggio Calabria* (1976)

Vado a Zurigo per cantare ai nostri emigrati stagionali le canzoni popolari.

Stavano tutti in tondo davanti alle baracche.

Quaranta uomini

un solo fornello per cucinare.

Come mi avvicino loro si allontanano

E uno urla di levarsi d'attorno.

Allora un altro si spiega [mi spiega]:

"Non qua per piacere, non qua

a casa nostra,

allora sì,

che qui non abbiamo nemmeno da offrirvi un caffè,

un bicchiere di vino"

e piange piano piano.

A Zurigo uno mi dice: "Vieni dagli stagionali

andiamo andiamoli a trovare"

come ci vedono arrivare,

se ne vanno mentre stavano a parlare

"eccoli" dice uno stagionale

se ne vanno mentre stavano a parlare

"siamo italiani vi vogliamo salutare"

"italiani sì ma di un'altra razza"

"scusatelo è un po' matto

scusatelo signora

prego accomodatevi signora

scusate la baracca

scusate i letti sfatti
 scusate la miseria mia signora"
 "Buongiorno e buonasera
 come ve la passate?"
 "Grazie è tutto a posto
 è meglio che ve ne andate"
 "Buongiorno e buonasera
 tornate per votare?"
 "Siamo tornati a Pasqua
 non si può più tornare"
 "Buongiorno e buonasera
 vi volevo salutare"
 "Vi siamo molto grati
 è buio dovete andare"
 e piange vecchio e solo
 piange vecchio e solo
 si alza quell'altro
 lo viene a consolare
 con la mano sulla spalla
 si china a mormorare
 "Non piangere compare,
 sciamme (1) che ti fa male"
 con la mano sulla spalla
 si china a mormorare
 "Non piangere compare
 sciamme che ti fa male".

Nota di Maurizio Gusso al testo scritto di A Zurigo uno mi dice

1. Andiamo (in dialetto pugliese).

Fonte: G.Marini, *A Zurigo uno mi dice* (G.Salviucci Marini), in G.Marini, *I treni per Reggio Calabria*, Edizioni Musicali Bella Ciao / I Dischi del Sole, Milano, 1976, LP DS 1066/68, A3 (2'11"), poi in G.Marini, *I treni per Reggio Calabria*, Ala Bianca, 1996, CD BR128553744-2, n.12 (2'11"): cfr. www.youtube.com/watch?v=6BfEKaJZyZ0; la canzone è riportata anche in G. Marini, *Antologia*, Ala Bianca, 2006, CD ABR 128553934-2, n.3 (2'12").

La prima versione, con il titolo *Gli stagionali*, si trova in G.Marini, *Buongiorno e buonasera*, Caravan, 2003, CD CAR 512077 2, n.5; e - come *Gli stagionali / La terra nostra* - in G.Marini, *Un paese vuol dire*, Il Manifesto, CD 196, 2009, n.4 (3'36"): cfr. www.youtube.com/watch?v=-u1Gs-rHtGE.

Testo scritto di A Zurigo uno mi dice: riportato per intero a p.12 del libretto di accompagnamento al CD G.Marini, *Antologia* cit. (anche se il settimo verso - "Allora un altro si spiega:" - non corrisponde al testo cantato, che risulta: "Allora un altro mi spiega:"), mentre nel libretto di accompagnamento al CD *I treni per Reggio Calabria* cit. e in A.V.Savona - M.L.Straniero, *Canti dell'emigrazione*, Garzanti, Milano, 1976, pp.317-319, mancano i primi 14 versi del testo cantato. Il testo scritto de *Gli stagionali* si trova in G.Marini, *Italia, quanto sei lunga. Con una lettera di Ivan Della Mea*, Mazzotta - Istituto Ernesto De Martino, Milano, 1977, pp.120-121 (ripubblicato con lo stesso titolo presso L'Epos, Palermo, 2004, pp.162-164), con i 14 versi iniziali, che, invece, mancano (come nel testo cantato) nei libretti di accompagnamento a G.Marini, *Buongiorno e buonasera* cit. e a *Un paese vuol dire* cit..

Esecuzione originaria del disco: *I treni per Reggio Calabria* è stato registrato presso lo Studio Cinemusic di Milano nel novembre 1975 e nel gennaio 1976;

Giovanna Marini (voce e chitarra), con Francesco Marini e Silvia Marini (voci aggiunte), Giorgio Baiocco (flauto traverso), Fermo Lini (tromba), Mario Morosini (oboe), Marco Ravasio (violoncello), Marco Ratti (contrabbasso).

“Il brano, inciso da Giovanna Marini nel novembre 1975 e gennaio '76 per *I Dischi del Sole*, fu ricavato dalla ballata ‘Il Processo’ composta dalla stessa Marini nel 1973, ma smembrata e ristrutturata in un nuovo discorso”: A.V.Savona – M.L.Straniero (a c. di), *Canti dell'emigrazione*, Garzanti, Milano, 1976, p.318 (cfr. anche le Note 11 e 12 a p.10 del libretto di accompagnamento al CD di G.Marini, *I treni per Reggio Calabria* cit.). In un'intervista riportata in Ignazio Macchiarella, *Il canto necessario. Giovanna Marini compositrice, didatta e interprete*, Nota CD Book, Udine, 2005, p.70, G.Marini spiega che *Il processo* doveva essere “[...] una ballata lunga, [...] ispirata a Pasolini”, che doveva includere *I treni per Reggio Calabria* e “[...] contenere anche il *Lamento per la morte di Pasolini* e *Correvano coi carri* e altro ancora” (fra cui *A Zurigo uno mi dice* e la doppia *Pavana*), tutti brani riportati ne *I treni per Reggio Calabria* cit.. “Solo che non sono riuscita a finirla. La morte di Pasolini [assassinato sulla spiaggia dell'Idroscalo di Ostia/Roma nella notte fra il 1° e il 2 novembre 1975] mi ha sconvolta troppo” (*ivi*).

Riferimenti storici contenuti nel testo scritto: molto vaghi se confrontati con quelli ricavabili da G.Marini, *Italiani sì, ma di un'altra razza* cit., che, fra l'altro, accenna (p. 150 della seconda ed.) a manifesti di protesta delle Colonie libere contro la condanna (1974) a soli due mesi di prigione del manovale svizzero-tedesco Gerhard Schwitzgebel, attivista del Movimento repubblicano (capeggiato dal politico di estrema destra James Schwarzenbach, promotore del referendum del 7 giugno 1970 contro l'‘inforestierimento’, referendum bocciato dalla maggioranza degli elettori), che a Zurigo, il 20 marzo 1971, aveva ammazzato di botte l'immigrato italiano Alfredo Zardini, a cui il cantastorie Franco Trincale dedicherà la *Ballata per Alfredo Zardini*: cfr. www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=8723&lang=it.

Riferimenti geografici contenuti nel testo scritto: riferimenti al luogo di immigrazione (Zurigo) e di emigrazione (l'espressione pugliese “sciamme”).

Su Giovanna Marini – oltre al libro cit. di I.Macchiarella - cfr. *Giovanna Marini. La voce della memoria*, a c. di Salvatore Esposito, Giommara Monti e Michele Murino, in www.maggiesfarm.it/giovanamarini.htm; per una succinta biografia cfr. www.giovanamarini.it/bio.

5. UNA TESTIMONIANZA SULLA GENESI DI A ZURIGO UNO MI DICE: GIOVANNA MARINI, ITALIANI SÌ, MA DI UN'ALTRA RAZZA (1977), a cura di Maurizio Gusso

Giovanna Marini, *Italiani sì, ma di un'altra razza* (1974), in G.Marini, *Italia, quanto sei lunga. Con una lettera di Ivan Della Mea*, Mazzotta – Istituto Ernesto De Martino, Milano, 1977, pp.107-119 (I ed.; II ed.: L'Epos, Palermo, 2004, pp.145-161).

Giovanna Marini vi racconta di essere stata invitata, nel marzo 1974, dalle Colonie italiane di Zurigo (“[...] un'organizzazione di socialisti e comunisti riconosciuta dal governo svizzero”: p.108 della prima edizione) a cantare nella locale Scuola italiana. Durante la cena successiva alla Cooperativa due immigrati “gruppettari” (*ivi*, p.110) – ossia appartenenti alla sinistra extraparlamentare - l'invitano ad andare con loro a incontrare gli “stagionali” (lavoratori italiani immigrati stagionali). Il giorno dopo Giovanna viene accompagnata in auto, una decina di chilometri fuori Zurigo, alle baracche degli stagionali ed entra in una di esse. “Diciamo goffamente: ‘Vi volevamo salutare, siamo italiani anche noi’. Quello che aveva detto ‘eccoli’ si affaccia da una finestra e strilla: ‘Italiani, sì, ma di un'altra razza’. Lo mandano via dicendoci: ‘Non gli date retta, è fissato’. [...] Chiediamo se tornano per il referendum [referendum

abrogativo della Legge n. 898 del 1° dicembre 1970 istitutiva del divorzio, svoltosi in Italia il 12-13 maggio 1974 e conclusosi con l'affermazione dei no all'abrogazione della legge], dicono che non possono, che hanno già avuto le vacanze di Pasqua e ora come fanno [...]. [...] Un vecchio tutto rugoso sta dicendo: 'Io sempre PCI ho votato, sempre sempre; però, signora, si metta una mano sul cuore, se c'era Mussolini non stavamo ridotti così; ci guardi, che non le posso offrire nemmeno un caffè, che i soldi li devo rimandare tutti, tutti in Italia!', e piangeva. Allora si accosta il calabrese piccolo e urla: 'No compagno, non devi dire così! Certo anch'io a vedermi qua mi vergogno, signora, deve capire', e si mette a piangere anche lui. Due pugliesi con degli occhi azzurri meravigliosi si asciugano le lacrime e dicono 'sciamme jà, sciamme'. Io mi guardo intorno e borbotto a Carlo [uno dei suoi accompagnatori immigrati italiani nella visita alle baracche]: 'Andiamo via, non è possibile'" (ivi, pp.112-113).

Sulla storia della Federazione delle Colonie Libere in Svizzera, fondata il 21 novembre 1943 a Olten, cfr. Toni Ricciardi, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli italiani in Svizzera*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

6. DOMANDE ALLE PERSONE PARTECIPANTI AL LABORATORIO

- A) Che cosa vi ha colpito di più nelle fonti esaminate?
 - B) Quali informazioni storiche significative vi avete rintracciato?
 - C) Quali fonti ritenete significative e sostenibili per i vostri (eventuali) rispettivi studenti?
 - D) Quali informazioni storiche significative potrebbero rintracciarvi gli studenti?
 - E) Quali informazioni extra-fonti risultano indispensabili per una contestualizzazione storica della vita degli immigrati italiani nelle baracche svizzere?
- Si suggerisce di confrontare fra loro almeno due fonti.

PARTE SECONDA: CONTESTUALIZZAZIONE STORICA

7. PRESENTAZIONE DI PASSI DA DANIELE MARIANI, "VIETATO AI CANI E AGLI ITALIANI!" (2 LUGLIO 2010), in [www.swissinfo.ch/ita/immigrazione-da-sud -vietato-ai-cani-e-agli-italiani--/8959576](http://www.swissinfo.ch/ita/immigrazione-da-sud-vietato-ai-cani-e-agli-italiani--/8959576), a cura di Simone Campanozzi

8. UN SAGGIO STORIOGRAFICO DI RIFERIMENTO: PASSI DA GIOVANNA MEYER SABINO, IN SVIZZERA (2002), a cura di Maurizio Gusso

Passi da un saggio storiografico di riferimento: Giovanna Meyer Sabino, *In Svizzera*, in Piero Bevilacqua – Andreina De Clementi – Elio Franzina (a c. di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, pp.147-158.

"Nell'Ottocento la Svizzera diverrà terra d'asilo per molti rifugiati politici italiani [...]. [...]

Nella seconda metà dell'Ottocento comincerà anche la prima immigrazione di lavoratori dalla penisola: nel 1860 saranno già 10 000 gli italiani in Svizzera; nel 1900 se ne conteranno 117 059; e nel 1910 arriveranno a 202 809, il 36,7 % di tutta la popolazione straniera presente nella Confederazione. Si tratterà soprattutto di immigrati provenienti dall'Italia settentrionale, edili e operai che scaveranno i trafori alpini, pochissimi i lavoratori autonomi, il 6%, ancor meno gli impiegati, l'1% (Trincia 1998)" (G.Meyer Sabino, *op.cit.*, p.148).

“La prima guerra mondiale, prima, ed il fascismo, poi, misero freno ai flussi migratori e, perciò, anche a quelli rivolti verso la Svizzera, che riprenderanno invece con nuovo slancio nel secondo dopoguerra e partiranno sempre più dal Sud d’Italia e dalle Isole. Nel 1950 gli italiani (140 000) costituiscono il gruppo nazionale più numeroso in Svizzera e rappresentano il 49% dell’intera comunità straniera censita. Cinque anni dopo arrivano a 160 000 unità (il 59% di tutta la popolazione immigrata), di cui il 70% proviene dal Nord d’Italia, l’11% dal Centro e il 19% dal Sud e Isole. Dieci anni dopo queste percentuali tenderanno a ribaltarsi: i meridionali costituiranno il 60% della popolazione italiana in Svizzera. La popolazione italiana continuerà a crescere, toccando nel 1975 la punta massima di 573 085 presenze, i due terzi della popolazione italiana in Svizzera, seguita da spagnoli (142 639), jugoslavi (49 119), turchi (26 763), greci (10 491), portoghesi (9321).

A metà degli anni settanta una grave crisi occupazionale falcerà via 200 000 posti di lavoro e costringerà al ritorno in patria masse di immigrati: nello spazio di cinque anni, la popolazione italiana perderà quasi 120 000 unità, e altre 40 000 mancheranno all’appello cinque anni dopo. Nel 1985 gli italiani in Svizzera scenderanno infatti a 411 913 unità, di cui il 60% proveniente dal Sud e Isole, il 25% dal Nord e il 15% dal Centro. La comunità italiana si ridurrà sempre di più (391 649 unità nel 1990) mentre incalzeranno gli jugoslavi (174 525), gli spagnoli (130 164) e i portoghesi (118 911). Questa tendenza si confermerà fino ai nostri giorni: nel 2000 gli italiani in Svizzera saranno 319 641, il 40% del totale, seguiti dagli ex jugoslavi (190 731) e dai portoghesi (134 675), mentre gli spagnoli scenderanno a 83 405 (dati dell’Ufficio Federale degli Stranieri; si vedano Blumer 1970 e Pittau 1984).

La politica elvetica verso gli stranieri del secondo dopoguerra attraverserà due fasi: la rotazione della manodopera fino alla metà degli anni settanta e la stabilizzazione e integrazione della popolazione immigrata dopo quel periodo. Gli stranieri vengono suddivisi in quattro categorie: gli stagionali, che non possono cambiare né tipo di lavoro né cantone, e a cui è inoltre vietato farsi raggiungere dalla famiglia, sono impiegati soprattutto nell’edilizia e abitano in baracche; dopo cinque anni diventano annuali, hanno un permesso di soggiorno rinnovabile ogni anno, possono cambiare cantone e tipo di lavoro e farsi raggiungere dalla famiglia; i domiciliati hanno gli stessi vantaggi degli annuali degli annuali ma possono inoltre avviare un’attività in proprio; i frontalieri abitano in Italia (o in Francia, Austria, Germania) e si recano giornalmente a lavorare in Svizzera; accordi con i paesi limitrofi impediscono la doppia imposizione fiscale su questo tipo di immigrati.

[...] ad arrivare in Svizzera nei primi anni del dopoguerra saranno uomini celibi o capifamiglia soli: a loro sarà concesso un permesso stagionale; saranno occupati nell’edilizia, nell’industria metalmeccanica e nel settore alberghiero. Le mogli che vorranno ricongiungersi ai mariti dovranno ottenere un permesso di soggiorno singolo, legato ad un posto di lavoro in fabbrica, soprattutto nel settore tessile. Nelle interviste fatte negli anni sessanta (Meyer Sabino 1965) non erano rari i casi di mogli che abitavano nel dormitorio della fabbrica e mariti che vivevano nelle baracche del cantiere. Gli alloggi erano rari, cari e soprattutto non si affittava agli italiani. Col tempo si raggiungeva, ciò nonostante, la meta dell’appartamento ma col permesso stagionale non era possibile farsi raggiungere dai figli. Qualcuno non resisteva alla loro lontananza e li faceva venire di nascosto: negli anni settanta i bambini clandestini italiani erano valutati tra i 10 e i 15 000 (Tribune de Lausanne 12, 11, 1971) [...]

In quegli anni si verificherà anche una catastrofe annunciata: il 30 agosto del 1965 mezzo milione di metri cubi di ghiaccio si abbatté sulle baracche degli operai che stavano costruendo la diga di Mattmark; degli 83 morti, 57 erano italiani. La stampa della penisola accusò l’azienda, che gestiva i lavori, di aver sistemato le baracche in una zona pericolosa; fu aperta un’indagine e fatto un processo ma, sette anni dopo,

tutti i responsabili del cantiere vennero prosciolti" (G.Meyer Sabino, *op.cit.*, pp.151-153).

"Chi arriverà in Svizzera tra gli anni cinquanta e sessanta avrà poche speranze di poter cambiare nell'immediato qualcosa nel paese d'origine, ma cercherà di migliorare almeno la propria situazione individuale e familiare. Avrà un progetto migratorio ben preciso e cercherà di realizzarlo in modo consapevole e anche con l'aiuto degli altri in un intreccio di solidarietà familiare, regionale o ideologica.

Si svilupperanno infatti contatti, intese, movimenti, organizzazioni, strutture di autodifesa (comitati di genitori, consultori familiari), enti di formazione, strutture previdenziali e assistenziali, organi di stampa, associazioni e federazioni regionali, gruppi folk, centri culturali, formazioni politiche, circoli sportivi: la rete associativa degli italiani in Svizzera sarà la più sviluppata d'Europa e conterà 1080 strutture (Bardet-Bloch, Bolzman, Fibbi 1988, Cesari-Lusso 1997)" (G.Meyer Sabino, *op.cit.*, p.153).

"Nello spazio dei primi trent'anni di emigrazione, gli italiani passano da una situazione d'emarginazione [...] a condizioni di benessere e di piena accettazione da parte dell'ambiente d'accoglienza, che spesso assorbirà gusti e abitudini degli immigrati stessi (l'«espresso» al bar, la cucina, il design domestico, la moda italiana). Anche a livello professionale avviene spesso un salto di qualità: i muratori italiani diverranno capi-cantiere, i metalmeccanici spesso apriranno officine in proprio, i camerieri gestiranno ristoranti e pizzerie. Molte imprese di pulizia, parrucchieri, negozi di alimentari e di abbigliamento saranno italiani e si formerà un piccolo ceto di imprenditori accanto a una maggioranza di lavoratori salariati. Parallelamente la comunità italiana comincerà ad avere anche un ruolo culturale all'interno della società svizzera con i suoi pittori, scultori, ricercatori scientifici e scrittori. [...] Gli italiani di prima generazione non rinunceranno ai propri valori e alla propria cultura di partenza, saranno molto ben integrati nel loro gruppo etnico, frequenteranno soprattutto connazionali, parteciperanno a manifestazioni e feste regionali e in alcuni casi celebreranno i loro patroni in modo simile al paese d'origine. Saranno perciò poco integrati nel contesto svizzero e formeranno una sorta di comunità autonoma, all'interno di questo contesto. [...]

L'altra grande crisi occupazionale che colpisce la Svizzera all'inizio degli anni novanta non ha la conseguenza, come nel 1975, del ritorno in patria degli emigrati perché è stato approntato nel frattempo un efficace sistema di previdenza (finanziato in egual misura dai lavoratori e dai datori di lavoro), ma i disoccupati che resteranno in Svizzera dovranno fare un ulteriore sforzo d'integrazione linguistica e sociale per rimanere nel mercato del lavoro.

Questo sforzo i giovani di seconda e terza generazione lo hanno fatto: sono plurilingui – parlano il tedesco (o il francese) e l'italiano, i dialetti svizzero-tedeschi e quelli dei genitori, spesso anche l'inglese imparato a scuola ma talvolta dietro tante competenze linguistiche manca un vissuto condiviso con gli altri. [...] Nei primi anni di scuola hanno avuto grosse difficoltà e spesso sono stati emarginati nelle classi speciali, ma con gli anni hanno recuperato il *gap* con gli alunni locali, frequentando apprendistati di alto livello, scuole superiori o università (Gurny e altri 1984; Allemann-Ghionda e Lusso-Cesari 1986; Lusso-Cesari 1997). Tra i giovani, quelli che si sono ricongiunti ai genitori solo verso i 14-15 anni e quelli che sono stati pendolari tra la Svizzera e l'Italia – che hanno vissuto cioè di volta in volta dai nonni, in collegio, dai genitori o presso famiglie estranee (*Pflege-familien*) – sono i più disadattati a scuola e nel mondo del lavoro (Meyer Sabino 1987). [...]

Le donne sono poco integrate nel mondo dell'associazionismo italiano, la doppia presenza lascia loro poco tempo per occuparsi di politica o di questioni sindacali, ma sono forse più a contatto degli uomini con il contesto svizzero (nei negozi, negli uffici

pubblici, nella scuola dei figli) di cui hanno cominciato ad assumere valori e abitudini. [...]

Gli anziani e i loro progetti sul futuro sono al centro di uno studio effettuato dall'Università di Losanna su un campione di immigrati italiani e spagnoli tra i 55 e i 64 anni residenti a Ginevra e Basilea (Bozman, Fibbi, Val 1999) che aveva lo scopo di chiarire dove gli intervistati pensavano di passare la loro vita da pensionati. Lo studio evidenzia sia la forte pendolarità degli italiani e perciò la loro doppia appartenenza affettiva ai due contesti (il 41% vuole alternare soggiorni in Svizzera e in Italia contro il 32% degli spagnoli), sia un notevole desiderio, per gli italiani, di restare (39% contro il 21% degli spagnoli), mentre solo una minoranza (20% contro il 47% degli spagnoli) vuole tornare nel paese d'origine. Un dato molto significativo riguarda le donne italiane: sono loro (43% contro il 26% degli uomini) che vogliono restare. [...] Ciò è dovuto sia alla presenza dei figli e dei nipoti in Svizzera che dà loro un nuovo ruolo all'interno della famiglia allargata, sia al fatto che per molte di loro è avvenuto un processo di integrazione ed emancipazione nel paese di residenza. In ogni caso la curva dei rientri che oscillava tra i 10 000 e i 13 000 all'anno fino al 1991 e che ebbe un'impennata nel 1992 con 15 332 ritorni [...] si è attestata dal 1993 su una media di 9000 rientri all'anno" (G.Meyer Sabino, *op.cit.*, pp.155-157 e 158).

Riferimenti bibliografici contenuti nei passi citati

- Allemann-Ghionda e Lusso-Cesari, 1986 = C.Allemann-Ghionda – V.Cesari-Lusso, *Schulische Probleme von Fremdarbeitkindern. Ursachen, Probleme, Perspektiven für Eltern, Lehrer und Schulbehörden / L'insuccesso scolastico dei figli dei lavoratori emigrati: cause, misure in atto, prospettive*, Schweizerische Koordinationstelle für Bildungsforschung, Aarau, 1986.
- Bardet-Bloch, Bolzman, Fibbi 1988 = A.Bardet-Bloch – C.Bolzman – R.Fibbi, *Les Associations d'immigrés: repli ou participation sociale? Exemple de Genève*, Centre de contact Suisses-immigrés – Group Migrations, Ginevra, 1988.
- Blumer 1970 = G.Blumer, *L'emigrazione italiana in Europa*, Feltrinelli, Milano, 1970.
- Bolzman, Fibbi, Vial 1990 = C.Bolzman – R.Fibbi – M.Vial, *Les immigrés face à la retraite: rester ou retourner?*, "Revue suisse d'économie politique et statistique", 1990, n.3.
- Cesari-Lusso, 1997 = V.Cesari Lusso, *Quando la sfida viene chiamata integrazione. Percorsi di socializzazione e di personalizzazione di giovani "figli di emigrati"*, Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997.
- Gurny e altri 1984 = R.Gurny – P.Cassée – H.P.Fause – A.Meyer, *Karrieren und Sackgassen. Wege ins Berufsleben junger Schweizer und Italiener in der Stadt Zürich (Carriere e vicoli ciechi, strada verso la vita professionale dei giovani svizzeri e italiani)*, in *Reihe Soziologie*, Rüegger, Diessenhofen, 1984.
- Meyer Sabino 1965 = G.Meyer Sabino, *L'acculturazione degli emigrati meridionali in Svizzera* (tesi di laurea), Roma, 1965.
- Meyer Sabino 1987 = G.Meyer Sabino, *La generazione della sfida quotidiana*, ENAIP, Milano, 1987.
- Pittau 1984 = F.Pittau, *Emigrazione italiana in Svizzera. Problemi del lavoro e della sicurezza sociale*, Franco Angeli, Milano, 1984.
- Trincia 1998 [*sic per 1997?*] = Probabilmente si tratta di L.Trincia, *Emigrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiana in Svizzera e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Studium, Roma, 1997.

9. DOMANDE ALLE PERSONE PARTECIPANTI AL LABORATORIO

A) Quali elementi utili per una contestualizzazione storica dei problemi dell'immigrazione italiana in Svizzera avete trovato nelle due fonti presentate?

B) Quali elementi indispensabili a tale contestualizzazione storica risultano ancora scoperte?

10. ALTRI TESTI SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA DOPO IL 1945, a cura di Maurizio Gusso

- Dieter Bachmann (a c. di), *Il lungo addio. Una storia fotografica sull'emigrazione italiana in Svizzera dopo la guerra / Der lange Abschied. 138 Fotografien zur italienischen Emigration in die Schweiz nach 1945*, Limmat, Zurigo, 2003.
- Paolo Barcella, "Venuti qui per cercare lavoro". *Gli emigrati italiani nella Svizzera del secondo dopoguerra*, Fondazione Pellegrini Canevascini, Bellinzona, 2012.
- Delia Castelnuovo Frigessi, *Elvezia, il tuo governo. Operai italiani emigrati in Svizzera*, Einaudi, Torino, 1977.
- Sonia Castro, *Le lavoratrici italiane in Svizzera nel secondo dopoguerra: uno sguardo statistico*, in Anna Badino – Silvia Inaudi (a c. di), *Migrazioni femminili attraverso le Alpi. Lavoro, famiglia, trasformazioni culturali nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 2013, pp.57-72.
- Sandro Cattacin, *Rapporto sulla situazione dell'emigrazione italiana in Svizzera. L'emigrazione italiana tra integrazione sistemica e integrazione sociale*, Labos, Roma, 1988.
- Raymond Durous, *Des Ritals en terre romande*, Éditions de L'aire, Vevey, 2012.
- Giuseppe Fiorenza dill'Elba, *Un freddo estraneo. Memorie di un emigrato in Svizzera*, a c. di Carmine Abate, Pellegrini Editore, Cosenza, 1991.
- Marina Frigerio Martina, *Bambini proibiti. Storie di famiglie italiane in Svizzera tra clandestinità e separazione*, Il Margine, Trento, 2012.
- Ernst Halter (a c. di), *Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*, Casagrande, Bellinzona, 2004 (ed.or.: *Das Jahrhundert der Italiener in der Schweiz*, Offizin Verlag, Zurigo, 2003).
- Dario Lopreno, *L'immigrazione italiana in Svizzera nel XXI secolo*, in Iside Gjergji (a c. di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca'Foscari, Digital Publishing, Venezia, 2015, pp.111-134.
- Étienne Piguet, *L'immigrazione in Svizzera. Sessant'anni con la porta semiaperta*, Casagrande, Bellinzona, 2009 (ed.or.: *L'immigration en Suisse. Cinquante ans d'entrouverture*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Losanna, 2004; nuova ed. aggiornata: *L'immigration en Suisse. Soixante ans d'entrouverture*, ivi, 2009).
- Toni Ricciardi, *I figli degli stagionali: bambini clandestini*, "Studi Emigrazione/Migration Studies", 2010, n.180, pp.872-886.
- Dario Robbiani, *Cinkali. Ci chiamavano Gastarbeiter, lavoratori ospiti, ma eravamo stranieri, anzi, cinkali*, "L'Avvenire dei lavoratori", 2005, n.3 (quaderno speciale per i Cent'anni dalla fondazione della Società Cooperativa Italiana Zurigo).